

NOTA ISRIL ON LINE

N° 24 - 2016

**L'EUROPA NON FA FIGLI
E DECLINA COME
L'IMPERO ROMANO**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



L'EUROPA NON FA FIGLI E DECLINA COME L'IMPERO ROMANO

di Nicola CACACE

Un saggio dello storico francese Michel De Jaeghere sta mettendo in crisi le vecchie tesi sulla caduta dell'impero romano che, secondo gli storici dominanti, era stata colpa principale del cristianesimo e che invece è da attribuire principalmente alla denatalità. La tesi secondo cui i cristiani, col loro messaggio di amore e di pace, avrebbero reso l'impero imbelite e attaccabile dai barbari è stata diffusa dall'illuminismo con Voltaire e dallo storico inglese Edward Gibbon con la sua ponderosa Storia della caduta dell'impero romano, ed è stata dominante per secoli. Tra le altre cause indagate dagli storici ci sono, le invasioni barbariche, soprattutto quelle degli Unni che migrando verso l'Ungheria, spingono le popolazioni nordiche a invadere l'Italia, il declino economico sociale con l'aumento delle diseguaglianze e l'impoverimento di larghe masse di popolo, l'abbandono delle virtù repubblicane. Con *Les derniers jours*, De Jaeghere non esclude le altre cause, ma ne indica la principale nel calo della natalità. Il libro ha aperto un dibattito in Francia più che in Italia, sulle vere cause della crisi e dell'impero romano e soprattutto con le somiglianze all'Europa di oggi. Il libro, recensito tra l'altro in maniera entusiastica dall'accademico francese D'Ormesson, sostiene che la causa principale del collasso di Roma, passata da un milione di abitanti ai tempi di Augusto ai ventimila del V secolo, sia stata la denatalità, insieme ad altre cause, certamente, tra cui la trasformazione dell'Elite romana da guerriera e militare a terriera e latifondista, più interessata ai piaceri che alla difesa dell'Impero, che considera comunque eterno e comincia a non fare figli. I romani capirono che la denatalità era un disastro annunciato, tanto che cercarono di porvi rimedio con i pannicelli caldi, ad esempio vietando l'aborto ai loro schiavi. Il calo generale ridusse le capacità militari e la sicurezza dell'impero, il cui esercito era affidato sempre più agli immigrati. Dal 165 DC la popolazione diminuì bruscamente: un quarto degli abitanti scomparve tra il 200 ed il 400 ed un quarto della restante popolazione tra il 400 ed i 500. E' quello che De Jaeghere definisce "demographie du declin", riprendendo la tesi di un altro francese Pierre Chaunu, della Sorbona, che nel suo libro "Un futur sans avenir", analizzò il crollo demografico del tardo Impero, col passaggio dai 55-60 milioni di abitanti dell'epoca di Augusto, ai 25-30 milioni. La storia della caduta dell'Impero, scrive De Jaeghere, "è un avvertimento per noi", sottolineando le analogie tra quella immensa crisi ed il travaglio attuale dell'Europa, anch'essa oggi preda di una denatalità che sembra senza speranza..

Ed in Europa l'Italia è in pieno "suicidio demografico", il paese, grazie all'attuale bassa natalità, 1,3 figli per donna ed allo squilibrio di quasi 200mila unità tra nascite e morti, al 2040 perderà 10 milioni di cittadini. Ma non è solo questo il problema. I problemi vengono dalla composizione generazionale, 10 milioni in meno verranno da 15 milioni da 1 anno a 65 anni in meno, e 5 milioni in più di ultra sessantacinquenni. Con un rapporto insostenibile tra giovani ed anziani, tra lavoratori e pensionati. A meno che, come prevede l'Istat, ancora per qualche decennio ci sia l'apporto di "ringiovanimento" di almeno 150mila immigrati ogni anno. Cosa però che da qualche anno non si avvera più e questo

anno, per la prima volta da sempre, i cittadini residenti si sono ridotti, anche per una forte contrazione di immigrati residenti, sia per la crisi economica che per le politiche di paura e di terrore che le immagini dei barconi e dei drammi del Mediterraneo, amplificate ad arte dai partiti populistici e xenofobi, producono come reazione all'immigrazione.

Certo la ripresa della natalità a livelli accettabili sarebbe la soluzione principe al problema dell'invecchiamento e del declino del paese, ma sappiamo bene che questa, anche se auspicabile, non è problema che possa risolvere nell'arco di qualche anno lo squilibrio demografico in marcia. Ci vogliono politiche per il sostegno della famiglia e per la stabilità dell'occupazione giovanile che non si vedono all'orizzonte. Oggi i giovani, senza futuro, non possono metter su famiglia e far figli. Comunque il problema dell'invecchiamento accelerato da bassa natalità durerà sicuramente ancora qualche decennio anche dopo la ripresa, eventuale ed auspicabile, di un decente tasso di natalità. Perciò l'Italia ha bisogno ancora per qualche decennio di una iniezione di giovani che solo i flussi migratori possono dare. Tertium non datur.